

Un economista dimenticato : Luigi Chitti

di Antonio Orlando

Il ricordo che si ha di Luigi Chitti è molto vago e, per certi versi, del tutto evanescente. Nel suo paese natale, Cittanova, a lui sono intitolate una strada del centro storico, lunga e stretta, che è poi quella in cui sorge ancora la sua casa natale, e la Scuola Media.

Se, però, si prova a chiedere chi era Luigi Chitti moltissimi cittanovesi non sanno rispondere, alcuni diranno, vagamente, che, forse, era un uomo politico dell'800 e solo pochissime persone saranno in grado di dire che cosa realmente ha fatto questo Chitti. Del cognome si è persa completamente ogni traccia, almeno in Calabria e, forse, nel corso nel tempo si è mutato in "Chiti". Non risulta, tuttavia, che vi siano degli eredi diretti della famiglia di Luigi Chitti in Calabria o nel Meridione.

In effetti una serie di vicissitudini familiari e politiche hanno contribuito a far sì che, sebbene sia rimasta almeno la memoria del nome, l'opera di Chitti, invece, in Italia è totalmente sconosciuta. Il trasferimento a Napoli, poi l'esilio in Belgio e successivamente l'emigrazione negli Stati Uniti, costrinsero Chitti ad adattarsi anche alla lingua dei paesi che lo ospitavano e perciò scrisse in francese ed in inglese le sue opere più importanti, peraltro mai tradotte in italiano. Questo Autore si inserisce, a giusta ragione, nel filone degli studiosi di economia politica, di quella che si può chiamare la Scuola Napoletana, che annovera tra le sue fila, tanto per citare qualche nome, il cosentino Antonio Serra, Gian Donato Turbolo, Antonio Broggia, Ferdinando Galiani, Francesco Fuoco e Antonio Genovesi. (1) Si tratta della prima vera scuola del pensiero economico italiano paragonabile, per importanza, alle Scuole francesi dei mercantilisti e dei fisiocratici e a quella inglese di Adam Smith, delle quali è, grosso modo, contemporanea. (2) Pur non potendosi stabilire una diretta discendenza dalla Scuola Napoletana per via, da una parte della lunga separazione dalla sua patria e dalla sua lingua e dall'altra per la novità dei temi affrontati da Chitti, non v'è dubbio che egli venne avviato agli studi economici proprio nell'Università di Napoli a diretto contatto con il pensiero degli Illuministi napoletani. (3)

Naturalmente completamente diverso è il panorama degli studi sul pensiero del Chitti in ambito europeo poiché le sue opere sulla moneta, sulle crisi finanziarie e sul sistema bancario e le sue Lezioni di Economia Politica, tenute presso l'Università di Bruxelles, contribuirono, in maniera determinante, nel primo quarantennio dell'800, al rinnovamento del sistema monetario belga ed alla formazione della Banca Centrale del Regno belga.

Luigi Chitti nacque a Casalnuovo, l'odierna Cittanova, il 17 aprile del 1784, da Giuseppe e da Saveria Barbaro, originaria di Napoli. (4) Il padre era avvocato e giudice presso la Gran Corte Criminale di Reggio Calabria. Nell'anno della proclamazione della Repubblica, nel 1799, l'intera famiglia risulta risiedere a Napoli. Non si hanno notizie certe circa il ruolo svolto dal padre sotto il governo repubblicano, ma pare che i due fratelli più piccoli, Ferdinando e Giovanni, malgrado la giovane età, abbiano preso parte ad alcuni scontri con le truppe del cardinale Ruffo. Sicuramente l'intera famiglia, dopo la restaurazione borbonica, venne esiliata in Francia, tant'è che Luigi completò i suoi studi giuridici a Parigi. Qui ebbe modo

di conoscere gli studiosi delle scienze economiche e si accostò alle opere dei fisiocratici e di Jean-Baptiste Say. A Parigi, nel 1806, sposò Amalia Ippeman, avvenente fanciulla francese, figlia di un importante funzionario ministeriale. Rientrò a Napoli con l'arrivo dei francesi e cominciò ad esercitare la professione di avvocato, pur proseguendo gli studi economici. Mantenne sempre i contatti con il suo paese natale che difese, nel 1808, in una importante causa presso il Tribunale per l'abolizione dei diritti feudali contro la principessa Maria Grimaldi Serra, feudataria di Gerace-Casalnuovo. (5) L'anno successivo ottenne l'incarico di "Ufficiale di carico" presso il Dipartimento degli affari criminali del Ministero di Grazia e Giustizia, una carica corrispondente a quella di un Pubblico Ministero..

L'interesse di Chitti nei confronti della nuova disciplina di studi sociali, non ancora definitivamente denominata "Economia politica", il cui insegnamento stava, grazie al Galiani e al Genovesi, prendendo piede nell'Ateneo napoletano, si manifestò con la prima traduzione dell'opera del francese Jean-Baptiste Say. Chitti ne tradusse l'opera dando come titolo "*Trattato di economia politica o semplice esposizione del modo col quale si formano, si distribuiscono e si consumano le ricchezze ; seguito da un epitome de' principi fondamentali dell'Economia politica di Giovanni Battista Say*". (6) L'opera, in tre volumi, venne pubblicata a Napoli nel 1817, preceduta da un'ampia prefazione di Chitti nella quale egli dimostra una conoscenza diretta del pensiero di Say e di Adam Smith e, tuttavia, si mostra restio ad accettare l'idea di chiamare la nuova disciplina "Economia politica", preferendogli la denominazione di "Economia sociale".

L'indirizzo di studi del Chitti non appare ancora definitivamente assestato e lo dimostra il fatto che l'anno successivo, nel 1818, cura, insieme con Giovan Vittorio Englen e Giovanni Pasqualoni, (7) la pubblicazione di un interessante e chiaro "*Commentario sulla legge organica giudiziaria de' 29 maggio 1817. Corredato delle leggi, decreti, rescritti, regolamenti, ministeriali e massime di giurisprudenza che dilucidano o modificano i vari articoli della stessa legge*". Il lungo titolo spiega a sufficienza il contenuto dei quattro grandi tomi, rintracciabili presso l'Archivio di Stato di Napoli. Si trattava di una legge innovativa ed avanzata con la quale si cercava di riordinare l'amministrazione della giustizia, specialmente quella penale, garantendo la fine delle distinzioni di classe ed i privilegi di casta e sottoponendo tutti i cittadini alla stessa giurisdizione ed allo stesso rito giudiziario. Chitti riassume in tre principi gli obiettivi della riforma :

- "*...fare che il cittadino conosca con facilità di qual giudice debba invocare il potere ; fare che il giudice sia prossimo al cittadino che ne ha bisogno ; comporre i diversi poteri de' giudici in modo che il risultato dei giudizi sia sempre la volontà della legge, non mai quella dell'uomo*". (8)

Si avverte a chiare note l'eco dell'esperienza diretta degli anni passati come "ufficiale di carico", ma si nota pure l'influenza della nascente scuola giuridica francese indirizzata verso una completa codificazione del diritto.

Gli avvenimenti del 1820 - 1821 e, in particolare, il fallito tentativo insurrezionale del Morelli e del Silvati, nel cui reggimento militava uno dei fratelli di Chitti, lo costrinsero ad emigrare dapprima a Firenze e poi a Parigi. Sottoposto, al rientro, ad un durissimo interrogatorio, detto "*lo scrutinio*", non rinnegò né le sue idee, né il gesto del fratello e per questo venne radiato dagli uffici pubblici che ricopriva e nuovamente e definitivamente costretto all'esilio.

Si stabilisce prima a Londra, dove a modo di conoscere Robert Peel, che si va affermando come il leader del partito conservatore e Richard Cobden, giovane

studioso anch'egli attratto dalla carriera politica (9); poi definitivamente, dal 1829, a Bruxelles, dove, dopo molte traversie, ottiene l'incarico di professore di Economia Sociale presso l'Università.

Si lega al movimento uscito vittorioso dalla rivoluzione del 1830 ed in un'opera, giustamente molto nota in Belgio ed intitolata “ *Quelques mots sur l'avenir de la Belgique*”, analizza le idee, la struttura e la composizione del movimento e, soprattutto, spiega le ragioni che hanno portato alla vittoria. Vi è in questo opuscolo, innanzitutto, una sorta di “sociologia” del moto rivoluzionario per cui, secondo Chitti, la rivoluzione belga è stata desiderata, preparata e tentata per vie legali dalle classi più elevate, sia culturalmente che economicamente. Tuttavia, egli ammette, che in realtà il successo è dovuto all'opera e all'intervento della classe operaia senza la quale non sarebbe stato possibile modificare la situazione. Questa considerazione gli attira le antipatie degli altri esuli italiani, schierati su posizioni più conservatrici che liberali, più aristocratiche che popolari, certo assolutamente antioperaie e contrarie alle nuove idee che arrivano, come sempre, dalla Francia.

La duchessa Costanza Arconati Visconti (10), amica di Silvio Pellico, di Maroncelli, del Confalonieri e di tantissimi patrioti italiani, in una lettera del dicembre del 1829, indirizzata al marito, che l'aveva incaricata di reperire informazioni sul Nostro, così si esprime

- “... il Chitti (sbaglia a scrivere il cognome, ma non è raro) è *galantuomo, ma povero, cercator di danari e di opinioni esaltate in politica*”. (11)

Gli aspetti propriamente politici passano, però, in secondo piano poiché è in questo libello che Chitti comincia a delineare le sue idee innovative in materia economica e finanziaria. La libertà politica di uno Stato, conquistata con le armi ed a caro prezzo, non può essere difesa né chiedendo aiuto allo Straniero, né mantenendo un perenne stato di guerra. Chiaramente Chitti parla del Belgio, ma pensa alla “sua” Napoli ed afferma che la prosperità di un popolo è legata alla libertà e dunque all'indipendenza e che questa non vi può essere senza ricchezza e senza forza. La libertà dei moderni è completamente diversa da quella degli antichi ed ha bisogno dell'industria, cioè dell'attività produttiva che combina intelligenza, terra, capitali e lavoro. (12)

L'attività di Chitti non passa inosservata ed alcuni esuli italiani, Federico Pescantini, Giuseppe Andrea Cannonieri e Angelo Frignani,(13) su sollecitazione dello stesso Gioberti, gli chiedono di collaborare al giornale bilingue “L'Esule”, che si pubblica a Bruxelles ed a Parigi. (14)

I rapporti con gli altri italiani, come abbiamo già notato, non sono però molto cordiali e, d'altra parte, a Chitti interessa molto di più, considerata la situazione politica napoletana, cercare di inserirsi a pieno titolo nella società belga. Non spera, contrariamente a quel che pensano tanti patrioti napoletano, di poter rientrare a Napoli e tanto vale, dunque, cercare di integrarsi dentro una società che si dimostra così ospitale e così aperta. Comincia a collaborare intensamente con “Le Courier belge” per conto del quale scrive centinaia di articoli sulle questioni economiche di attualità, a cominciare dalla questione della povertà, che proprio nello stesso periodo si dibatte all'interno del parlamento inglese. (15)

Nel 1832 viene chiamato a tenere un Corso di lezioni di Economia presso il Musée des arts et de l'industrie, che è un Istituto Superiore, costituito nel 1826, e che due anni dopo, nell'ottobre del 1834, si trasformerà in Università, diventando l'Université libre de Belgique di ispirazione laica, liberale e massonica, contrapposta all'Università Cattolica di Lovanio. Chitti viene nominato professore ordinario di Economia Sociale.

Nel Corso che Chitti tiene tra il 1833 ed il 1834, raccolto poi in dieci Lezioni, dopo aver definito la materia di cui si occupa, cioè l'Economia politica, tratta della definizione di ricchezza, delle forze produttive, del modo di distribuire la ricchezza prodotta, della formazione dei prezzi e del concetto di valore. Il Corso viene seguito, oltre che dagli studenti, da numerose persone interessate e viene ripreso anche dalla stampa. (16) Secondo Chitti l'economia politica, che egli continua a chiamare "sociale", è la scienza del benessere collettivo, che ha come obiettivo quello di proteggere i lavoratori, soggetto debole del sistema produttivo, assicurando loro la possibilità di partecipare al godimento di una parte del loro lavoro. Nella VI Lezione egli riprende i *Documents relatif a l'etat des paysans de la commune de Gaesbeek* ed affronta, in maniera scientifica, la questione del pauperismo. Chitti fa notare che non si può affrontare il problema in termini di semplice assistenza senza avere dati e conoscenze a disposizione e propone, andando anche oltre il dibattito in corso in Inghilterra, di istituire non delle occasionali Commissioni parlamentari di inchiesta, bensì una vera e propria società di statistica. L'idea viene immediatamente accettata e fatta propria dal ministro belga Quetelet, che lo nomina suo consulente. (17)

Il 23 aprile 1834 compare sul "Courier belge" una *Lettre au roi*, a firma di Luigi Chitti, esule napoletano; l'articolo viene ripreso da tutta la stampa belga e, in parte, da alcuni giornali francesi. Qualificatosi come "rifugiato politico", infinitamente grato al Belgio per la sua ospitalità, riconosciuta la liberalità del regime politico, Chitti, in maniera cortese ma ferma, protestava per i provvedimenti di espulsione adottati contro alcuni esuli che si erano dichiarati repubblicani.

Egli, pur dichiarandosi repubblicano, afferma che il regno del Belgio è - "...la migliore delle repubbliche poiché è una monarchia con garanzie repubblicane".

In nome di tutto questo, conclude chiedendo al re di ritirare tutti i provvedimenti di espulsione. La Lettera ha grande risonanza nell'opinione pubblica e segna veramente la definitiva integrazione dell'esule napoletano nella "nuova" società belga. Piace, in particolare, quell'ossimoro politico-istituzionale che Chitti ha brillantemente coniato: una monarchia quasi repubblicana, suona bene e sa di innovazione. Piace in particolare ad un'opinione pubblica liberale e massonica, che vuole consolidare l'indipendenza e l'autonomia del nuovo Belgio, fin troppo pressato dalla Francia da un lato e dai Paesi Bassi dall'altro.

Grazie ai rapporti con gli ambienti governativi, Chitti avvia una serie di attività pratiche in campo bancario, finanziario e commerciale. Nell'arco di otto anni, dal 1834 al 1843, contribuisce alla costituzione di tre banche, tra queste vi è la Banque Foncière, della quale assume l'incarico di segretario, corrispondente oggi a quello di amministratore delegato. Nel 1841, pur non avendo ancora ottenuto la cittadinanza belga, viene nominato Commissario governativo della Banque de Flandre e Gantoise, un gruppo anglo-belga legato alla potente Società Generale, tutt'ora attiva. (18)

Nel 1839 pubblica la sua opera più importante "*Des crises financières et de la réforme du système monétaire*". L'opera segna il coronamento di un'attività di studio e di ricerca e costituisce anche il simbolo di una raggiunta e consolidata posizione economico-patrimoniale florida ed agiata. Non c'è dubbio che, nonostante la crisi degli anni '40, la situazione personale del Nostro rimane solida e perciò Chitti potrebbe avviarsi verso una tranquilla e serena vecchiaia fatta di studi, di ricerche, di consulenze.

- "Poteva egli reputarsi, - come nota il De Cristo -, quindi relativamente felice; se non che felicità duratura non fu mai retaggio degli uomini buoni e non doveva

esserlo nemmeno pel nostro Luigi. Il quale dopo circa tre lustri di utile e pacifica dimora nel Belgio, doveva mettersi a capo d'una impresa coloniale....che doveva mandarlo a finire la sua vita in America.”

L'avventura coloniale cui si riferisce l'autore cittanovese e di cui vi è cenno nel carteggio tra Gioberti e G. Massari (19), è in realtà il tentativo di realizzare un grandioso progetto di investimento da parte di una società franco-belga che si propone di avviare in Virginia, contando su alcune concessioni governative forestali ed agricole, una grande fattoria modello. Il progetto viene preparato nel 1844 e prevedeva di coinvolgere un certo numero di operai e disoccupati, di diverse nazionalità, da trasferire negli Stati Uniti. Si trattava di lavorare del legname destinato ai cantieri navali militari delle flotte francesi e belghe; i terreni disboscati sarebbero stati successivamente riconvertiti a coltivazioni agricole di frutta, tabacco ed altre piante. L'operazione, che aveva come finanziatore principale un operatore di Borsa parigino, il barone Schmodt Thornfeld, aveva come referente negli U.S.A., la Ditta Meline Cans et Compagnie, con sede in Cincinnati. I capitali investiti, pur non essendo ingenti, sembravano sufficienti per l'avvio dell'impresa, ma vennero sottovalutate le attività pratiche da realizzare in loco, a cominciare dalle infrastrutture indispensabili quali strade, cantieri, abitazioni per i lavoratori, mezzi di trasporto.

In una zona montuosa, impervia, ancora selvaggia, remota ed inaccessibile, tutto diventa complicato, difficile e troppo lento. Le fatiche personali, le privazioni, i disagi, i pericoli minarono la già fragile salute di Chitti, il quale abbandonò i progetti, rimise l'incarico ai suoi mandanti e tornò a New York con l'intento di liquidare l'intera operazione. Qui, grazie alla fama che lo aveva preceduto, poté contare sull'appoggio di personalità quali sir Robert Peel e Robert Cobden, oltre che sul sostegno di alcuni operatori economici e politici americani come J.C. Calhoun, D. Webster, che era all'epoca Segretario di Stato, H. Clay e Ch. Summer, senatori. (20) Anche la comunità degli emigrati italiani, compresi gli esuli politici Maroncelli e Confalonieri, cercarono di sostenerlo almeno nella vendita dei terreni boschivi. (21)

Con questo scopo ritornò, accompagnato da Pietro Maroncelli, a Cincinnati, ma non fu possibile procedere ad alcuna vendita a causa di complicazioni burocratiche e di precedenti litigi, non risolti, sulle terre che aveva comprato. Scoraggiato, amareggiato, deluso, stanco, provato duramente nel fisico, Chitti si sistemò definitivamente a New York preparandosi a far fronte agli inevitabili e lunghi processi, aperti dal fallimento della sua impresa. La morte lo colse, probabilmente nell'estate del 1853, a New York e venne sepolto al Bay Cemetery nell'area di proprietà della Società di Unione e Benevolenza Italiana.

L'elogio funebre, in italiano, in inglese e in francese, venne tenuto dal prof. Felice Foresti, che era docente alla Columbia University e Presidente della comunità italiana.

“ L'America ...questo ibrido mostro che tanta energia strappa ancora all'Europa, come tante anime cui speranza sorride, scrive il De Cristo, quasi a mo' di epitaffio, presentava anco al nostro povero Luigi, la seduttrice visione di grandi imprese e d'illimitati successi...”, destinati, purtroppo a rimanere un sogno.

NOTE

- 1) **Antonio SERRA** (Cosenza – metà del XVI sec. – prima metà del XVII sec.) molto incerte le notizie sulla sua vita; aderì al pensiero mercantilista e sostenne, però, contro l'opinione dei francesi, la dannosità della proibizione di esportare moneta e propose di sostituirla con incentivi all'esportazione di merci. La sua opera più importante è considerata il *“Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento, dove non sono miniere”*, pubblicato, presumibilmente a Napoli, nel 1613.
Gian Donato TURBOLO (Napoli – 1575(?) – 1642 (?), anche su questo autore abbiamo notizie scarse ed incerte; dopo aver esercitato in Napoli per oltre quindici anni l'attività di cambiavalue, nel 1607 venne eletto maestro della zecca della città. Durante l'esercizio della sua carica scrisse molte memorie sugli abusi ed i difetti del sistema monetario napoletano, ma le sue documentate denunce lungi dal sortire presso le autorità politiche gli effetti da lui sperati, provocarono nel 1622 la destituzione dall'incarico. Le memorie preparate furono pubblicate, nel 1629, con il titolo di *“Discorsi e Relazioni sulle monete del Regno di Napoli”*.
Antonio BROGGIA (1683 – 1763) visse ed operò a Napoli. Elaborò un progetto di riforma del sistema tributario che, superando gli schemi cameralisti, si imperniava sulla combinazione dell'imposizione diretta con quella indiretta e sulla distribuzione del carico fiscale in proporzione alla capacità contributiva. Il progetto venne pubblicato nel 1743 con il titolo di *“Trattato del tributi, delle monete e del governo politico della sanità”*. La pubblicazione, nel 1754, di una *“Memoria ad oggetto di varie politiche ed economiche ragioni”*, interpretata dal Governo come una critica alla sua politica, gli costò l'esilio a Pantelleria.
Ferdinando GALIANI (Chieti 1728 – Napoli 1787) visse e si formò culturalmente a Napoli, dove conobbe, tra gli altri, il Genovesi. Nel 1751 pubblicò il trattato *“Della moneta”*, opera in cinque libri concernente il valore della moneta e dei metalli preziosi, l'usura, il debito pubblico e l'inflazione. Venne nominato segretario d'ambasciata a Parigi e qui conobbe Diderot. Contro le teorie della scuola fisiocratica pubblicò, in francese, nel 1769 i *“Dialoghi sul commercio dei gran”*, considerata la sua opera più importante poiché apre la strada agli studi sugli incrementi di produttività nei settori diversi dall'agricoltura. Inoltre in questo studio, anticipando lo stesso Smith, formula la teoria della divisione del lavoro.
Francesco Fuòco - Filologo ed economista (Mignano 1774 - Napoli 1841), sacerdote, a lungo esule per le sue idee patriottiche. Indagatore acutissimo ed espositore brillante, pubblicò sotto il nome del banchiere comasco Giuseppe de Welz, cui il F. vendette per bisogno le sue opere, un *Saggio sui mezzi di moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia* (1822) e *La magia del credito svelata* (2 voll., 1824); pubblicò col proprio nome: *Esposizione ragionata di una nuova teoria sulla rendita della terra* (1825), *Saggi economici* (I, 1825; II, 1827), *Introduzione allo studio dell'economia industriale* (1829), *Le banche e l'industria* (1831).
Antonio GENOVESI (Castiglione (SA) 1713 – Napoli 1769) noto più come filosofo e letterato che come economista. L'insuccesso in un concorso per la cattedra di teologia e l'incontro con Francesco Intieri e Galiani, lo indussero ad occuparsi di economia. Il primo frutto di questo nuovo interesse fu la pubblicazione, nel 1753, di un *“Discorso sui ragionamenti sopra i mezzi necessari per far rifiorire l'agricoltura del signor U. Montelatici”*. L'anno successivo ottenne la cattedra di Economia pubblica, la prima in assoluto in tutta Europa, ed avviò un lungo ciclo di Lezioni che vennero poi raccolte e pubblicate tra il 1765 ed 1767 con il titolo di *“Lezioni sui commerci”*.
- 2) **FISIOCRAZIA** - scuola economica francese sviluppatasi tra il 1750 ed il 1780. Il nome, che compare per la prima volta nel 1767 in un'opera di P.S. Du Pont de Nemours, deriva dal greco ed indica la speciale attenzione che questi autori riservano alla natura e quindi all'attività agricola. Il movimento trae origine dagli studi di economia agraria del

Quesnay, pubblicati sull'Enciclopedia . La Scuola, oltre ai due autori citati, annovera il marchese di Mirabeau, Le Mercier de La Riviere, N. Baudeau, e G.F. Le Trosne, i quali costituirono un vero e proprio "circolo culturale" con incontri periodici tutti i martedì e venivano chiamati dai loro oppositori "economistes". I fisiocratici ebbero buoni rapporti con il ministro Turgot, anche se questi non accettò fino in fondo le loro idee e le loro proposte. Le idee fisiocratiche trovarono buona accoglienza, fuori dalla Francia, in Svezia, in Polonia, in Germania ed in Inghilterra, ma non in Italia dove anzi furono combattute con un certo successo. Il libro, considerato come il manifesto della Scuola fisiocratica, è il famosissimo "Le Tableau economique" di Quesnay, opera enigmatica e di difficilissima lettura.

MERCANTILISMO – Contrariamente alla Scuola Fisiocratica, "il mercantilismo" è un insieme di dottrine e di politiche economiche sviluppatesi in vari Stati del nord-Europa tra la fine del XVI e la prima metà del XVII sec. Si tratta di elaborazioni frammentarie, di carattere sostanzialmente descrittivo ed empirico dovuti a grandi mercanti, come nel caso inglese, o ad alti esponenti della pubblica amministrazione come in Prussia ed in Austria, mossi più da preoccupazioni di ordine pratico che da esigenze analitiche o di studio.

Adam SMITH (Kircaldy, Scozia 1723 – Edimburgo 1790) considerato, a torto, il fondatore della moderna Economia politica, allievo del filosofo Hutchesin, ebbe modo di conoscere e frequentare D. Hume. Nel 1751 ottenne la cattedra di Logica ad Oxford e poi quella di Filosofia morale a Glasgow. Nel 1764 si recò in Francia e qui si avvicinò alla Scuola Fisiocratica attraverso la frequentazione di Quesnay e di Mirabeau. Tornato in Scozia nel 1766 si dedicò agli studi economici e l'anno successivo pubblicò "*Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*". Due anni dopo venne nominato commissario alle dogane per la Scozia e si trasferì ad Edimburgo dove visse fino alla morte. L'originalità de "*La Ricchezza delle nazioni*" può essere individuata nel fatto che siamo di fronte al primo vero trattato organico di economia politica, che raccoglie e porta a sintesi il lavoro preparatorio di tutti coloro che si erano occupati in precedenza di questioni economiche.

- 3) Questa valutazione è ricavata dall'esame dell'opera di un autore tedesco della metà dell'800, **Robert von Mohl** (Stoccarda, 17 agosto 1799 – Berlino 4 novembre 1875), professore di scienza della politica all'Università di Tubinga e poi di Heidelberg. Nel 1844 pubblicò un "*Sommario sulle più recenti produzioni degli economisti del Regno di Napoli*" di cui ora è stata curata dal prof. Rosario Patalano dell'Università di Firenze la ripubblicazione in "Rivista di Storia del pensiero economico" n. 39 del 1999.
- 4) Le prime e sia pure scarse notizie su Chitti sono dovute allo studioso cittanovese Vincenzo DE CRISTO "*Prime notizie sulla vita e sulle opere di Luigi Chitti, Economista*", pubblicate a Firenze nel 1902 ed ora in Arturo ZITO de LEONARDIS "*Cittanova di Curtuladi*", Cosenza, 1986. Si noti che il De Cristo aveva preannunciato un completamento della biografia del Chitti e l'avvio di uno studio sulla sua opera che si sarebbe dovuto concludere con la traduzione e la pubblicazione in italiano della sua opera più conosciuta, ma non risulta che ciò sia mai avvenuto.
- 5) Sul feudo dei Grimaldi si V. L. VOLPICELLA "*Dissertazione sopra i feudi della principessa di Gerace nel 1768*", Oppido Mam., 1978; tracce dell'attività giudiziaria del Chitti si possono trovare in Manfredi PALUMBO "*I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*" – 2 voll. - , Cerignola, 1910.
- 6) **Jean-Baptiste SAY** (Lione 1767 – Parigi 1832) sostenne le idee della Rivoluzione e ad essa prese parte attivamente come volontario nella campagna del 1792 e come membro del Tribunato, dal quale venne espulso per la sua aperta avversione nei confronti di Napoleone. Si ritirò a vita privata ed iniziò i suoi studi economici che culminarono nella pubblicazione, nel 1803, del Trattato. Say affrontò gli argomenti economici con lo spirito scienziata degli enciclopedisti, intendendo la teoria economica come una sorta di fisiologia sociale che avrebbe dovuto scoprire le leggi naturali e razionali dell'agire

economico. E' particolarmente conosciuto per la formulazione di una bizzarra, ma fortunatissima, legge economica, "la legge degli sbocchi", confutata poi da Karl Marx.

- 7) **Giovan Vittorio ENGLER**, - Nacque a Roccella Jonica (Reggio Calabria) il 27 marzo 1780, in una nobile famiglia di origine svizzera, giunta in Italia nel 1660, presente in Calabria con vari rami (baroni di Fornelli, baroni di Rivettone, baroni di San File, baroni di Fonte o Catonizza) e in stretti rapporti con molte nobili famiglie locali. Fu il secondogenito del barone Giovanni Battista e di Maria Anna Manfrè, di famiglia nobiliare di Roccella. Omonimo del prozio che nel 1775 era stato sindaco di Gioiosa, sedicenne si trasferì a Napoli per dedicarsi agli studi giuridici; laureatosi il 3 sett. 1803 *in utroque iure* e abilitato con lettera patente all'esercizio di "qualsiasi uffizio Regio o di Giudicaria", nel 1805 fu governatore di Santo Antimo e Friano e il 2 giugno 1807 fu nominato dall'intendente di Molise luogotenente di Triventi, Bagnoli, Salcito, ecc., carica che esercitò con zelo ed onestà tali da annullare vaghe accuse sulla sua "illibatezza". La sua più seria vocazione doveva tuttavia esprimerla nel settore della giustizia penale, contribuendo sia al riordinamento giudiziario basato sull'abolizione delle antiche giurisdizioni eccezionali del Regno, sia alla relativa codificazione, nell'ambito della politica dei Napoleonidi per l'introduzione dei codici francesi.

Giovanni PASQUALONI – nacque a L'Aquila come Giovanni Antonio Tiberi, ma usò fin da giovanissimo il cognome Pasqualoni, che, presumibilmente, doveva essere della madre. Un Regio Decreto del 4 gennaio 1834 gli accordò il permesso di utilizzare detto cognome anche contro quanto stabiliva "la fede del suo battesimo ed il cognome del di lui padre". Ufficiale di ripartimento della Real Segreteria, ricoprì poi la carica di Ufficiale di carico di 2° grado; conservò il suo incarico anche dopo il ritorno dei Borbone, ma venne trasferito nella sua città natale.

- 8) **Luigi CHITTI** "*Commentario...Discorso preliminare*", t. I, p. 12

- 9) **Costanza Arconati Viscónti**, (nata Trotti). - Moglie del marchese Giuseppe (Vienna 1800 - ivi 1871), seguì le idee liberali del marito che raggiunse, dopo la sua fuga, nel Belgio; favorì a Bruxelles la creazione del collegio Gaggia e, dopo la pubblicazione del *Primato*, divenne divulgatrice delle idee del Gioberti. Falliti i moti del 1848-49, ritornò a Torino, ove aprì un salotto liberale (1849-59).

- 10) **Richard COBDEN** (Heyshett, Sussex 1804 – Londra 1862) uomo politico, scrittore ed economista. Fervente liberoscambista, principale esponente della Scuola di Manchester fondò nel 1838 la Anti-Corn Law League che dopo anni di lotte, nel 1846 riuscì a far abolire il dazio sulle importazioni di grano. Divenuto deputato, criticò l'espansionismo britannico in India. I suoi scritti furono pubblicati in raccolte postume: "Discorsi" (1870) e "Scritti politici" (1886).

Robert PEEL (1788 – 1850), originario di Birmingham, uomo politico di idee liberali e liberiste molto noto per la legge sul libero commercio e per aver fortemente voluto la riforma della Banca d'Inghilterra. Guidò un ministero conservatore dal 1841 al 1846.

- 11) Il giudizio, in realtà, è espresso dal duca Arconati e la duchessa si limita a riprenderlo; si V. "*L'esilio di G. Arrivabene ed il carteggio Arconati (1829 – 1836)*", a cura di van Nuffel, Mantova, 1966.

Giuseppe ARCONATI VISCONTI (Milano 1797 – 1873), marchese, patriota, senatore; venne condannato a morte, in contumacia, nel gennaio del 1824, ma riuscì a fuggire ed emigrò prima in Francia e poi in Belgio.

- 12) Il prof. Giuliano CRIFO' sostiene, in un saggio pubblicato nei primi anni '60, che in questa prima opera di Chitti, pubblicata in terra straniera, riecheggiano le idee di **Benjamin CONSTANT** (Losanna 1767 – Parigi 1830). Non sappiamo se Chitti durante i suoi soggiorni parigini e londinesi, ebbe modo di conoscere il filosofo francese, né se si accostò alle sue opere. Per certi versi, però, l'esperienza politica di Chitti si avvicina molto a quella di Constant e come lui criticò fortemente i regimi autoritari e gli atteggiamenti illiberali, che, pur provenendo da governi rivoluzionari, tendono a

conculcare le libertà individuali. Il riferimento all'azione di Napoleone è esplicito, anche se Constant durante i c.d. "100 giorni" tornò, nonostante tutto, a fianco dell'Imperatore e poi fu molto attivo all'opposizione durante la successiva Restaurazione.

- 13) **Giuseppe Andrea Cannonièri**, - Patriota (Villa Santa Caterina, [Modena](#), 1795 - [Genova](#) 1864). Condannato nel 1821 a un anno di carcere per cospirazione, si trasferì a [Roma](#); ma nel 1831 per motivi politici fu costretto a passare a Parigi, dove fu tra i fondatori del giornale *L'Esule* e, attento osservatore della vita sociale, studiò le agitazioni della classe operaia. Ritornato in [Italia](#) nel 1848, fu membro della Costituente romana. Stabilitosi a Genova e prof. di lettere a Sampierdarena, si occupò attivamente dell'organizzazione operaia.

Angelo FRIGNANI – patriota. Nacque a Ravenna nel 1802, aderisce giovanissimo alla Carboneria riuscendo a salvare un patriota, condannato dal duca di Modena, rifugiatosi nella sua città natale. Mentre studiava legge presso l'Università di Bologna, il giovane Frignani venne denunciato come settario e sovversivo, arrestato e sbattuto in prigione, con la minaccia sul capo di essere presto appeso ad una forca. Di fronte a simile drammatica prospettiva, il giovane, non digiuno di cognizioni mediche e di letture classiche, escogitò una singolare forma di autodifesa mettendo in scena una "finta pazzia": presentandosi ora come salvatore, ora come profeta e liberatore dell'Italia, stracciandosi le vesti e smaniando fino a rifiutare sia il cibo sia il sonno per più giorni. Avendo impressionato le guardie e i giudici con questi comportamenti stravaganti "da pazzo", fu da mons. Invernizzi trasferito prima nelle carceri del Santo Uffizio di Faenza per essere sorvegliato e sottoposto a una visita clinica. Trascorsi altri mesi in questo benevolo clima faentino, finalmente il matto sovversivo ottiene il permesso di rientrare a Ravenna, ma per poco, infatti su consiglio di Domenico Antonio Farini carbonaro di Russi, deciderà di fuggire esule in Francia dove si sposerà e morirà nel 1878.

Federico PESCANTINI. – Nacque a Lugo, allora nel Dipartimento del Reno della Repubblica italiana, il 30 luglio 1802 da Francesco e da Ginevra Bedeschi. Le condizioni agiate della famiglia e un vivace ingegno gli consentirono di applicarsi con successo agli studi classici, poi all'Università di Bologna si laureò in giurisprudenza. Dopo la reazione seguita all'intervento militare austriaco, colpito da condanna, riparò all'estero assumendo una nuova e paradigmatica identità, quella dell'esule, che lo avrebbe contraddistinto per il resto della sua esistenza. In Francia fece tappa a Marsiglia e a Mâcon, da dove, nell'agosto del 1831, fu autorizzato a trasferirsi a Parigi e a godere di un sussidio del governo francese. Un breve rientro in patria gli costò l'arresto nel marzo 1832. Nel periodo parigino fondò il giornale letterario *L'Esule* (1832-34), uno dei pochi bilingue nell'ambiente dei profughi politici, cui collaborarono esponenti di spicco provenienti dai territori delle Legazioni pontificie, come Orioli, Terenzio Mamiani, Gioacchino Pepoli e Piero Maroncelli. Dalle pagine del suo periodico Pescantini fu protagonista, il 18 novembre 1833, di un'accorata difesa dell'onore italiano, leso dalle parole di Victor Hugo. A Ginevra conobbe la giovane Janica (Johanna) Fenger, figlia di esuli russi di Riga, che diventò sua moglie nonostante il parere contrario della famiglia di lei. Negli anni Quaranta i due frequentarono anche Michail Bakunin prima della rottura causata dall'infatuazione – non

ricambiata – di quest’ultimo per Janica. Rientrato in Italia nell’inverno 1847-48, allo scoppio della rivoluzione, fra il 25 e il 31 marzo 1848 fu uno degli organizzatori dei corpi franchi dell’Emilia e della Romagna. Deputato della Repubblica Romana all’inizio del 1849, ricevette il delicato incarico di recarsi a Parigi e a Londra per ottenere un prestito, comprare armi e guadagnare alla causa della Repubblica gli ambienti politici delle due capitali. Morta nel 1856 la consorte, viaggiò in Europa e frequentò la classe dirigente piemontese, maturando, dopo la metà degli anni Cinquanta, un orientamento filosabaudo. Dopo l’unificazione, nel 1862 il ministro dell’Istruzione pubblica Carlo Matteucci, volle conferirgli la croce dell’Ordine mauriziano per i suoi meriti letterari. Molto attivo come docente di letteratura italiana in varie località della Svizzera, anche quando la salute ormai declinava, Pescantini agì a tutti gli effetti come mediatore e *passer* culturale, in questo valorizzando al massimo le risorse tipiche delle reti dell’esilio nell’Ottocento. Colpito da paralisi, morì il 9 gennaio 1875 nella sua dimora a Promentheux, vicino a Prangins, sul Lago di Losanna

- 14) V. Gioberti ne *“Del primato morale e civile degli italiani”*, Bruxelles, 1844, definisce Chitti *“...uno di quegli uomini, che sono atti egualmente al pensiero e all’azione”*.
- 15) Cfr. **Henri PIRENNE** *“Histoire de la Belgique”*, voll. IV e V, Bruxelles, 1932.
- 16) Chitti riordina *“Le Lezioni”* in fascicoli e, con il patrocinio del Musée, le pubblica nel 1834 dando come sottotitolo *“Cours d’économie sociale”*; in seguito tutte le lezioni universitarie vengono ripubblicate dalla Recueil Encyclopedie belge, vol. III e IV, Bruxelles, 1839.
- 17) **Lambert Adolphe Jacques QUETELET** (Gand 1796 – Bruxelles 1874) sociologo, statistico ed astronomo; professore di matematica al Collegio Reale di Gand e poi all’Università di Bruxelles, ricoprì pure la cattedra di astronomia alla Scuola Militare; nel 1828 fu nominato direttore dell’Osservatorio astronomico. Fu tra i fondatori della Royal Statistical Society di Londra. E’ considerato l’iniziatore della moderna antropologia fisica e culturale; grazie alle sue osservazioni statistiche elaborò il concetto di “uomo medio” inteso come il tipo ideale, cui la natura mira mancando spesso l’obiettivo con errori più o meno marcati. La sua opera più importante, pubblicata nel 1835, è *“Sull’uomo e lo sviluppo delle sue facoltà”*.
- 18) Sull’argomento si v. **B. S. CHLEPNER** *“La banque en Belgique. Etude historique et économique”*, vol. I, Bruxelles, 1926 e L. VANDERKINDERE *“L’Université de Bruxelles. Notice historique”*, Bruxelles, 1984.
- 19) *“Gioberti – Massari. Carteggio: 1832 – 1852”* a cura di G. Balsamo Crivelli, Torino, 1920.
- 20) Del gruppo dei politici americani che aiutarono Chitti, sicuramente il più importante è **Daniel WEBSTER** (Salisbury 1782 – Marshfield, (Massachusetts) 1852; eminente uomo politico, senatore e poi Presidente del Senato; ricoprì cariche di governo dal 1841 al 1846 e poi nel 1850. I suoi scritti furono raccolti e pubblicati dal figlio nel 1858.
- 21) **Federico CONFALONIERI** (Milano 1785 – Hospenthal, Svizzera 1846), patriota; si oppose sia al dominio francese in Lombardia sia a quello austriaco. Fondò il giornale *“Il Conciliatore”*, subito soppresso dalla polizia austriaca. Si iscrisse alla Carboneria e mantenne rapporti con i patrioti piemontesi nella speranza di suscitare una rivolta antiaustriaca. Arrestato nel dicembre del 1821, venne condannato a morte due anni dopo; la pena venne, però, commutata nel carcere a vita. Fu graziato, dopo avere scontato quasi quindici anni di carcere duro nel 1835 ed esiliato. Estraniatosi dalla vita politica, condusse vita errabonda dedicandosi a continui viaggi.

Pietro MARONCELLI (Forlì 1795 – New York (U.S.A.) 1846) patriota; sospettato come iscritto alla Carboneria venne arrestato nel 1819 e tradotto in carcere a castel S. Angelo in Roma. Liberato dopo alcuni anni, si rifugiò in Lombardia ed a Milano conobbe Silvio Pellico e F. Confalonieri con i quali strinse amicizia e condivise la passione politica, il carcere e l'esilio. In carcere, allo Spielberg, gli venne amputata una gamba e l'episodio è narrato dal Pellico ne "Le mie prigioni". Nel 1830, appena liberato, emigrò negli U.S.A. e si sistemò a New York dove prese ad insegnare musica. Nell'ultimo anno di vita fu colpito da una grave cecità che lo portò alla pazzia.

Publicato in: *Rogerus* – Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese – a. V, n. 2, luglio-dicembre 2002.